



La strategia del Carroccio al centro del Consiglio federale di venerdì. Nitto Palma in pole per il dopo Alfano

il governo resta nella palude

Foto Ansa

IL RETROSCENA *Ninni Andriolo*

ESECUTIVO TECNICO? NEL PDL C'È GIÀ CHI LO METTE NEL CONTO

Il sospetto che ad «affossare» Papa e «ad assestare un colpo» a Berlusconi abbiano contribuito «circoli interni al Pdl» è rimasto sottotraccia per «convenienza politica». Ma oltre al «tradimento» della Lega - analizzando i numeri - alcuni degli uomini più vicini al Cavaliere hanno ricavato la certezza della diserzione di una pattuglia di deputati azzurri. Tra i 10 e i 15, visto che il gruppo leghista avrebbe espresso un «sì» meno compatto di ciò che si è fatto credere. I 319, in poche parole, comprenderebbero «diserzioni» che inviano segnali precisi a Berlusconi. I mal di pancia - in ogni caso - vanno oltre la frangia tutelata dal voto segreto. «In tanti nel Pdl vengono da me e si lamentano della situazione - rivela Fini - In privato sono disperati, poi in pubblico hanno paura. Abbiamo il coraggio di spiegare a Berlusconi che deve fare un passo indietro». Un passaggio che molti nel Pdl considerano obbligato ma che rimane sullo sfondo, questo. La mancata contrapposizione a Berlusconi, però, coincide spesso con un parallelo prepararsi ad un dopo. Ad un domani interno o esterno al centrodestra così come lo conosciamo. Nel Pdl, attualmente, si contano atteggiamenti diversi in relazione al futuro. C'è chi è convinto che Berlusconi non farà il passo indietro, e non auspica questo scenario sentendosi garantito dallo status quo. E c'è chi dà per scontato che nel 2013 il Cavaliere passerà la mano ad Alfano ed è pronto già da subito a mettersi a disposizione «per rifondare il partito». Le prime

mosse di Angelino si sono rivelate impacciate e «viziata dall'interventismo del capo»? «Appena si dimetterà da ministro la situazione prenderà un'altra piega...», spiegano. Le variabili, in realtà, sono molteplici; la maggioranza è di continuo sull'orlo del precipizio; il governo «galleggia e non naviga»; Berlusconi appare - anche ai suoi - «incapace di dare il colpo d'ala». Il 2013? Un approdo sempre più lontano senza fatti nuovi e con una crisi economica e finanziaria drammatica. La «buccia di banana» - leghista o meno - viene messa nel conto perfino dai fedelissimi del Cavaliere. Dentro il Pdl, in poche parole, non sono pochi coloro che lavorano al piano A attrezzandosi contemporaneamente per quel piano B che può scattare in caso di «implosione». Beppe Pisanu, per la verità, da tempo ragiona intorno alla necessità di ampie coalizioni, governi di «decantazione» o di solidarietà nazionale. I senatori pidiellini dicono che il presidente dell'Antimafia conta su poche adesioni. Gli stessi che perorano la causa «della rifondazione Pdl di Alfano» temono, però, che «a settembre, sotto una massiccia ondata di provvedimenti delle procure contro il Pdl, Berlusconi potrebbe crollare. E si imporrebbe, così, quel governo tecnico che piace ai poteri forti dell'antipolitica». Lo spettro dell'offensiva giudiziaria circola da settimane tra Arcore, Palazzo Grazioli e Villa Certosa. La verità è che il governo già nei prossimi giorni dovrà sottoporsi all'ennesimo slalom. E al di là dei «fantasmi delle procure» una

maggioranza che si affida a Scilipoti, e viene tenuta in scacco dalla Lega, potrebbe incontrare dietro ogni angolo la sua «buccia di banana». L'incidente, cioè, che non darebbe il tempo ad Alfano di perseguire quel patto di governo che prevede l'intesa con Maroni e la riunificazione dei popolari (l'alleanza con Casini, cioè). Quella intesa con l'Udc - cioè - alla quale guarda anche il piano B di Scajola. L'ex ministro dello Sviluppo - tornato sulla scena dopo, e malgrado, le disavventure giudiziarie - è consapevole del fragilissimo equilibrio su cui si regge Berlusconi. Si attende da Alfano un ruolo di primo piano, ma sa anche che il Pdl è a pezzi e che Berlusconi non è «saldo in sella» come vorrebbe far credere. Scajola conta su un buon drappello di parlamentari e su un consistente radicamento nel territorio e se lo scenario mutasse «non si metterebbe di traverso nemmeno nei confronti di un governo di responsabilità o di un esecutivo di transizione che porti l'Italia al voto con una nuova legge elettorale». L'immagine che forniscono è efficace: «Dentro il Pdl - spiegano - tutto può frantumarsi da un momento all'altro, ma Berlusconi ha eretto una diga e cerca di nascondere le crepe. Basta nulla per determinare l'inondazione...». Lo sanno benissimo anche alcuni ministri - diversi per generazione dai La Russa e dai Verdini - che danno segnali d'insofferenza, meno evidenti di quelli della Prestigiacomo, ma ugualmente preoccupati dal dopo.

Alfano? Sta coperto e non si smarca dal Cavaliere. D' altra parte anche Maroni - che «ha dato a Silvio il più grande dispiacere degli ultimi mesi» - si è affrettato a ostentare lealtà fino al 2013. L'esperienza di Tremonti (sospettato dal premier di lavorare per un altro governo) insegna, meglio abbozzare. E, dal versante di Arcore, meglio non drammatizzare i segnali inviati dall'interno del Pdl con il voto segreto su Papa.